ACI e GALATEA — PARMA 1719.

ACI, E GALATEA.

CANTATA

A TRE VOCI,

CHE INTRODUCE AL BALLO

RAPPRESENTANTE LA FAVOLA.

IN PARMA . MDCCLXIX.

Nella Stamperia Reale.

ARGOMENTO.

Aci, Pastorello Siciliano, Figlio del fiume Simeto, fu Amante di Galatea, Ninfa marina, figlia di Nereo, e di Doride. Furono però lunga stagione resi infelici i loro Amori dalla persecuzione, e gelosia di Polifemo Ciclope, figlio di Nettunno, e della Ninfa Toosa, il quale invaghito di Galatea, e da lei abborrito, giunse alla per fine a recar morte al suo Rivale, scagliando contro di lui un pezzo di rupe, svelto dalla montagna, in cui abitava, e teneva la sua fucina (Poichè il misero Pastore, nell' atto di voler schivare il colpo, andò da se stesso ad incontrarlo incautamente, e ne rimase infranto.) *Allora fu che l' affannata Galatea supplichevole ricorse a Nettunno, da cui ottenne il grazioso prodigio di esserle restituito il suo Aci trasformato in fiume, per cui poscia, senza contrasto, conservò un reciproco perpetuo amore. Il principio di questa Favola dà luogo alla presente Cantata, introducente ad un Ballo, che tutta poi più estesamente rappresenta la Favola medesima.*

La Scena è in un Boschetto della Sicilia alle falde del Monte Etna, ed in vicinanza del Mare.

PERSONAGGI.

ACI.	Sig.r GIUSEPPE MILLICO *detto il Moſcovita.*
GALATEA.	Sig.ra LUCREZIA AGUJARI.
TIRESIA.	Sig.r GIOVANNI BEDOGNI.

ACI, E GALATEA.

CANTATA

A TRE VOCI,

CHE INTRODUCE AL BALLO RAPPRESENTANTE LA FAVOLA.

SCENA I.

ACI assiso da un lato del Teatro.

O mia delizia un tempo, e mio conforto,
Dei miei sudor ristoratrice, e dolce
Cura non men della mia Greggia amata,
Or odiosa, e grave,
Vanne lungi da me, Sampogna ingrata.*
E perchè mai diversa da te stessa
Duro, e malnato suon render mi dei?

* *Getta la Sampogna.*

Perchè dell' Alma oppreſſa
Oggi all' uopo maggior inutil ſei ?
Ah sì t' intendo ; del mio Ben tu ſenti,
Senti tu pur la lontananza amara,
Che tanti affanni al viver mio prepara.

Da te lungi, Idolo mio,
Il piacer divien tormento:
Tutta prende in me il contento
La ſembianza del dolor.

In voi ſolo, dolci rai,
Solo in voi vivo, e reſpiro:
Dolci rai, ſe voi non miro,
Morte attende queſto cor.

Da te lungi &c

Ah Galatea, mia vita, ove t' aſcondi!
E come puoi del mio dolore ad onta
Il tuo Fedel così porre in oblìo?

SCENA II.

Gal. NON m' accuſar, mio Ben, teco ſon io. *
Aci. O Cara, o ſola mia Speranza, o quante
Finor ſofferte pene
Di rivederti il ſol piacer compenſa!
Gal. Ah tu ben ſai quanto coſti al mio core
Il rimaner da te ſpeſſo diviſa;
Ma la tema del mio, del tuo periglio....
Aci. Di più non dirmi: di Tooſa il figlio,
Il Ciclope rival....
Gal. Sì, Polifemo
N' è la ſola cagion. Senti: io volgea
Poc' anzi il paſſo a ritrovarti in queſto
Prefiſſo al noſtro amor dolce receſſo.
Quand' ecco al ſuon delle ineguali avene
Mi volſi al Monte, e vidi (ahi viſta atroce!)
Vidi, e aſcoltai la rauca immenſa voce:
Vidi il Crudel, rapido al par del vento,
Scender furtivo ad arreſtarmi intento.
Tremai per me, ma più per te tremai;

* *Lo ſorprende.*

Che ſe ci ſcorge aſſiem, giurò quell' Empio,
Giurommi far di te vendetta, e ſcempio.
Aci. No, non temer per me; dell' Inumano
Forſe punir ſaprò l' orgoglio inſano.
Nacqui Paſtore, è ver, ma grande ô il core,
È il coraggio per te ſi fa maggiore.
Sai, che t' amo, che m' ami, e ancor paventi!
Gal. Ah! ſe pietà pur ſenti
Della mia pena amara,
Il tuo periglio impara
Più ſaggio a paventar.
Penſa, che il viver mio
Dal tuo Deſtin dipende:
Penſa, che a me ſi rende
Mortale il tuo penar.
Ah! ſe pietà &c.
Aci. Alfin, Cara, che avvenne?
Gal. Ali alle piante
Mi diè il timor. Alla marina ſpiaggia
Corſi, qual corre Cerva alla foreſta,
Cui fu la man del Cacciatore infeſta.
Parea fuggir al mio deſir la ſponda,

Che l' asilo dell' onda
All' agitato cor alfin dischiuse,
Me salva fece, e il Rapitor deluse.

Aci. Mi balza il core in sen. E fino a quando
Vorrete, Astri tiranni,
Condannarci a morir fra tanti affanni!

Perchè dare alla mia Bella
Tanti pregi, ingiusti Dei,
Se dell' empia Sorte in lei
Non frenate il rio tenor?

Gal. Perchè mai d' iniqua Stella
Il rigor provar tu dei,
Se cambiar gli affetti miei
È incapace un Nume ancor?

Aci. Cara, t' offro il sangue mio,
Gal. Ah per te morir vogl' io,
a 2. Per placar l' irato Ciel.
Aci. Chi mai vide in Ninfa un core,
Gal. Chi trovò mai un Pastore,
a 2. Più infelice, e più fedel!

Aci. Pur non dobbiamo, o Cara,
Avvilirci così: È d' Alma imbelle

Struggersi in pianto:
Degno è di nobil Alma
Procacciare al suo mal rimedio, o calma.

Gal. Donde sperarlo, e come?

Aci. Almen si cerchi
L' arcano penetrar di nostra Sorte,
E qual dei duo ne attenda, o vita, o morte.
Udisti mai del gran Tiresia il nome?

Gal. Assai l' intesi, e so ch' Augure, e Vate,
Ai Dei superni accetto,
Il tutto vede delle umane cose
Nell' oscuro avvenir involte, e ascose;
E i cor più cupi, ed i disegni altrui....

Aci. Basta così, mio Ben, vadasi a lui.
Da lui del Ciel s' intenda.... Oh Dei! ma quale
Nobil Veglio s' appressa?
Tu vuoi cangiar tuo stil, Destin funesto,
Quel Tiresia, ch' io cerco, appunto è questo.

SCENA III.

Gal. O inaſpettato evento!

Aci. Di te, Signore, in traccia....

Or or movendo entrambi il piè....

Tir. Tacete,

Figli, tacete. A me ſon noti appieno
I voſtri mali, i deſir voſtri, e quanto
Nelle dubbioſe menti,
Negli affannoſi cor s' annida, e cela,
Quel, che per me vi ſvela,
Invariabil ſuo volere il Cielo,
Cheti adorate.
Molto ad Aci fedel, molto alla grata
Sua Galatea da ſoffrir ne reſta;
Nè aſſai di pianto ancora
Versò la bella Coppia.
Ma di Virtude, e di Coſtanza alfine
Sarà immortal Felicità mercede.
Felicità, che giù dal Ciel diſceſa,
Comincia ormai a dominar la Terra....
Chi mai l' Olimpo agli occhi miei diſſerra?

Fortunati occhi miei!
Che ſan là tanti Auguſti Semidei?
Dal luminoſo Seggio
Due fra di lor ſcender ver noi io veggio.
Lieti ſarete alfin, egri Mortali:
Li ſcorge la pietà de' voſtri mali.
Per terminarli, Un d' eſſi, oh come lieto
Laſcia il fulgor di ſua beata Sfera! . . . .
Tacete, o Venti, e voi Nembi, e Procelle . . .
Dileguatevi, o Nubi: Aſtri, formate
Scabello al piè del Grand' Eroe, che ſcende...
All' aure ſpieghi gli orgoglioſi vanni
L' Augel Miniſtro del poter di Giove,
E ſuo Forier ſegni le vie del Sole . . . .
Eccolo ſceſo, e alla grand' Opra accinto.
Sol per Se ſteſſo, ed in Se ſteſſo Eroe,
Degli uman cor Indagator ſagace,
Luſtrar le Terre, alle ſoggette Genti
Per far più bello, e avventuroſo il Regno.

Gal. Quai grandi coſe aſcolto!

Aci. Il divin foco

Ecco s' eſtingue in lui.

Gal. Dunque felici

Noi pur sarem?

Tir. Il dubitarne è vano.

Pur col poter, che a me già diero i Numi,

Col mio sull' opre di Natura impero,

Sculta fra poco al vero,

Del vostro Amor, dei Nuziali Nodi

La serie vi darò. Meco in disparte

Venite ad osservarla. Aure, e Vapori

Nell' Aure accolti, e voi Fulgori, ed Ombre

Tutte, voi tutte dei terreni Obietti

Produttrici Cagion, al cenno mio

A gara obedienti or v' adunate;

E agli Amanti promessa

Dei presagiti eventi

Sia da voi la fedel imago espressa.

Coro.

Al bell' oprar ci chiama,

Signor, la voce altera,

Che a suo voler impera

In Ciel, in Terra, in Mar.

Tiresia.

Del bell' oprar il vanto
Sia dimoſtrar, che lice
Almo Deſtin felice
Ai due Fedel ſperar.

Coro.

Almo Deſtin felice,
Che dagli Eroi diſcende,
Che lieto il Mondo attende
Sua Gloria ad eternar.

ACI,
E
GALATEA.
BALLETTO PANTOMIMICO.

ATTORI DANZANTI.

ACI, Amante corrispofto di Galatea.	*Il Sig. Antonio Campioni.*
GALATEA, Amante di Aci.	*La Signora Giuftina Campioni Bianchi, all' attual Servigio di S. A. R.*
POLIFEMO, Ciclope, Amante ricusato di Galatea.	*Il Sig. Domenico Andriani.*
NETTUNNO, Dio del Mare.	*Il Sig. Giovanni Rouffet.*
IMENEO.	*La Signora Rosa Marti.*

SEGUITO DI PASTORI, E PASTORELLE CON ACI, E GALATEA.

Pastori.
- Il Sig. Giuseppe Galli.
- Il Sig. Luigi Baratozzi.
- Il Sig. Giuseppe Vercellotti.
- Il Sig. Giuseppe Zucchi.
- Il Sig. Antonio Alvieri.
- Il Sig. Antonio Gigoli.

Pastorelle.
- La Signora Marianna Gigoli.
- La Signora Teresa Rossignoli.
- La Signora Maria Vilioli.
- La Signora Rosa Salassi.
- La Signora Gaspara Laurenti.
- La Signora Laura Salassi.

SEGUITO DI POLIFEMO.

Ciclopi.
- Il Sig. Giovanni Rousset.
- Il Sig. Francesco Novelli.
- Il Sig. Giovanni Softer.
- Il Sig. Francesco Baratozzi.
- Il Sig. Giuseppe Fontana.
- Il Sig. Giambattista Martinelli.
- Il Sig. Giovanni Boretti.
- Il Sig. Domenico Zucchi.

SEGUITO DI NETTUNNO, E DI TETI.

Tritoni.

Il Sig. Francesco Novelli.
Il Sig. Giuseppe Fontana.
Il Sig. Francesco Baratozzi.
Il Sig. Giovanni Boretti.
Il Sig. Giambattista Martinelli.
Il Sig. Domenico Zucchi.

Nereidi.

La Signora Angela Laurenti.
La Signora Madalena Tassaroli.
La Signora Angela Borri.
La Signora Margarita Alvieri.
La Signora Angela Minelli.
La Signora Angela Lombardi.

DIRETTORE DEL BALLETTO.

Il Sig. Giuseppe Bianchi Maestro attuale di Ballo di S. A. R.

ACI, E GALATEA.

BALLETTO PANTOMIMICO.

SCENA I.

ACI viene ſolo, in atto di ricercare Galatea, inquieto per la ſua lontananza. Prende, e ſuona il ſuo flauto. La Ninfa, riconoſcendolo, appar ſulla Scena.

SCENA II.

GALATEA fa ſembiante di ricercare qualcun altro fuor d' Aci. Se ne moſtra impaziente. Cerca di evitar Aci. Egli la inſiegue.

SCENA III.

UNA Sinfonìa annunzia l' arrivo dei Paſtori, e delle Paſtorelle. Aci invita Galatea a vedere i loro traſtulli. La Ninfa vi acconſente, e ſiede con Aci. Feſta campeſtre, interrotta da una vivace Sinfonìa. Galatea fa cenno a tutti i Paſtori, ed alle Paſtorelle, che ſi ritirino. Partono, e ſeco conducono Aci.

SCENA IV.

POLIFEMO entra furioſo , cercando per ogni lato i Paſtori , e le Paſtorelle , che â colà inteſi .

SCENA V.

GALATEA ſi moſtra ſulla Scena . Polifemo in veggendola ſi raddolciſce . Danza avanti la Ninfa , ſtudiando tutte le grazie per piacerle . Si getta a' ſuoi piedi . Galatea ſembra di accarezzarlo , nel tempo ſteſſo , che ne deride , e ne inſulta l' amore . Polifemo incantato dalle mal credute carezze chiama i Ciclopi .

SCENA VI.

I CICLOPI vengono a rendere omaggio a Galatea . Polifemo ſi frammiſchia con loro . Danza con la Ninfa . Indi ſi ritira col ſuo ſeguito . Galatea reſta un momento ſola .

SCENA VII.

ACI ritorna , e rimprovera alla Ninfa d' aver moſtrato di corriſpondere all' amore di Polifemo . Galatea ſi diſcolpa . Aci atteſta , che va diſperatamente a gettarſi in preda alle furie del ſuddetto . Galatea lo trattiene , e gli addita di ricorrere ad Imeneo , eſſendo pronta a farlo ſuo Spoſo . Aci fa traſparire l' eceſſiva ſua gioja . In queſto ſi vede un lampo , che accenna l' arrivo d' Imeneo .

SCENA VIII.

IMENEO, che ſcende nel ſuo Carro, a cui li due Amanti porgono le loro preghiere. Eſſo li rende felici, incoronandoli di fiori, ed unendo le loro deſtre. Succede a queſto un' Entrata di Paſtori, e Paſtorelle, che danzando feſteggiano gli Spoſi; nel mezzo di queſta Feſta ſi ſente un romore cupo, e lontano.

SCENA IX.

POLIFEMO vien fuori della ſua Caverna, e ſi fa vedere in vetta della Rupe. Minaccia, e s' infuria, vedendo i due Spoſi. Tutta la ſchiera dei Paſtori, e delle Paſtorelle intimorita fugge, e ſi mette in ſalvo. Galatea pregando Aci di ſalvarſi ſi precipita nel Mare. Aci vuole raggiungerla; ma Poliſemo lanciandogli contro dall' alto un maſſo lo fa cader morto, e ſtiacciato ſott' eſſo. Poliſemo diſcende dalla Rupe, contempla con piacere l' eſtinto Rivale, e con un tratto di ballo fa vedere caratterizzato il piacer, che gli cagiona la vendetta.

SCENA X.

UNA Sinfonìa dolce ſubentra a quella, ſulla quale â danzato Poliſemo. Galatea eſce dal Mare, e veggendo ſuccedere la calma, e la tranquillità all' orrore, ed al tumulto, che aveva meſſo l' arrivo del ſuddetto, ſi mette in cerca

d' Aci. I ſuoi paſſi la guidano appiè della Rupe, dove il ſuo Amante poco dianzi ſpirò. Ella eſprime il ſuo dolore, e la ſua diſperazione. Si getta con le ginocchia a terra ſul lido del Mare, e indirizza la ſua preghiera a Nettunno, ed a Teti.

SCENA XI.

NETTUNNO, e Teti appajono ſopra una Conca tirata da' Cavalli Marini. Uno ſtuolo di Nereidi, e di Tritoni appoggiati ſull' urne circondano i due lati del Carro. Nettunno col Tridente tocca il Maſſo, ſotto cui Aci oppreſſo ſi giace. Queſto ſi trasforma in un' Urna, dalla quale ſcaturiſcono le acque, formatrici d' un fiume, di cui Aci è il Dio, e che compitamente eſprime la Favola.

SCENA XII.

ACI eſce dall' Urna veſtito da Fiume. Galatea appena lo ravviſa, che rapidamente corre fra le ſue braccia. Le Nereidi, ed i Tritoni vengono a render loro i dovuti omaggi. Nettunno, e Teti danzano inſieme. Aci, e Galatea ſi uniſcono a loro. Una Danza generale termina il Balletto.